



Le necessità di un'immigrazione sostenibile

di Giuseppe Centonze



Secondo l'ultimo Rapporto realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS su incarico dell'ONC-CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) al 31.12.2011 in Italia gli stranieri regolari residenti erano 4.570.317 su una popolazione italiana di 60.626.442 individui, che corrispondevano al 7,5% della nostra popolazione autoctona

(http://www.cnel.it/29?shadow_ultimi_aggiornamenti=3484).

Gli stranieri extracomunitari erano 3.637.724 ossia circa l'80% di tutti gli stranieri residenti in Italia. Di questi, però, solo il 50% era dotato di permesso di soggiorno di durata illimitata. La densità di presenza degli immigrati divisa per aree ci dice che questa era del 27,6% nel Nord-Ovest, del 19,8% nel Centro, del 19,4% nel Nord-Est, del 6,0% nel Sud e del 3,6% nelle Isole. Si tratta di una popolazione acquisita prevalentemente giovane. Il tasso di fecondità notoriamente più elevato da parte della popolazione straniera residente in Italia determina un'incidenza decisamente elevata dei minori su tutta la popolazione di riferimento. Mentre il tasso di fecondità degli stranieri si attesta sul 27% circa, il tasso di natalità degli stranieri si attesta sul 18% circa.

Questi dati sono in controtendenza rispetto al tasso di natalità della popolazione italiana. Mentre negli anni '70 e '80 del secolo scorso in Italia c'erano circa 1 milione di nuovi nati all'anno, negli ultimi anni si è assistito alla contrazione delle nascite nella popolazione autoctona di circa il 50%.

Ma gli stranieri in Italia intendono mettere radici?

Dei forti indicatori in tal senso sono gli indici di radicamento. Qualunque sia stata la persona che abbia intrapreso un progetto migratorio venendo per prima in Italia a cercare un lavoro sufficientemente redditizio e una sistemazione abitativa che consentissero di richiamare poi anche il resto del proprio nucleo familiare più stretto (coniuge, figli e/o genitori), il fatto stesso che questo "pioniere" riesca a ricongiungere a sé i membri della famiglia rimasti nel paese di provenienza denota, almeno apparentemente, una volontà di radicamento nella società italiana. Se analizziamo l'incidenza dei permessi per motivi familiari sul totale di quelli di durata limitata il risultato è che quelli per motivi familiari sono oltre un terzo rispetto al totale dei permessi rilasciati.

Se andiamo a guardare un altro indice, però, le cose cambiano. Nel nostro paese si richiedono 10 anni di ininterrotta residenza legale per poter accedere alla cittadinanza per naturalizzazione. L'indicatore di naturalizzazione è importante per capire se la popolazione straniera intende veramente mettere radici in uno stato o meno. Ebbene in Italia solo lo 0,5% circa degli stranieri ogni anno viene naturalizzata.

Ciò significa essenzialmente che in Italia c'è un ricambio ma non c'è un radicamento significativo da parte degli stranieri.

Qual è la situazione occupazionale degli stranieri in Italia?

Nel periodo che va dal 2000 all'inizio del 2011, la domanda di manodopera immigrata è stata più forte fino al 2007 e meno intensa, anche se continua, successivamente. Ciò nonostante, secondo l'indagine campionaria dell'Istat sulle forze lavoro, nel 2011 i lavoratori stranieri sono aumentati (seppure in misura più modesta rispetto agli anni passati, ma in controtendenza rispetto a quanto avvenuto per gli italiani), superando i 2 milioni di persone, con una incidenza di circa il 10% sull'occupazione totale. Di contro, il numero totale degli occupati (inclusi gli italiani) è risultato inferiore a quello del 2008 e l'industria ha continuato a conoscere un andamento negativo. In particolare, nel 2011 il tasso di inattività degli immigrati è aumentato di mezzo punto (29,% circa) e il loro tasso di occupazione è sceso al 62% circa. Aggiungiamo che gli stranieri che lavorano in Italia fanno per lo più lavori a bassa o bassissima qualificazione. I loro contratti di lavoro sono in prevalenza a tempo determinato o stagionale.

Secondo il Ministero del Lavoro dopo 20 anni si stanno stabilizzando i fabbisogni occupazionali, fatta eccezione per alcuni settori come quelli dell'assistenza familiare e delle professioni poco qualificate del terziario. Le imprese, per contenere i costi e migliorare l'efficienza e la produttività nell'attuale contesto di crisi, sono orientate piuttosto a ridurre il numero dei posti di lavoro.

Alla luce di quanto suesposto, sarebbe il caso di rivedere tutto il sistema che regola l'immigrazione in Italia, al fine di consentire a chi lascia il proprio paese per cercare "fortuna" nel nostro, una volta trovato un lavoro stabile, di poter mettere veramente radici in Italia, nel rispetto delle nostre leggi e di quelle che governano la convivenza civile. Deve essere chiaro, comunque, che una volta cessato il termine del permesso di soggiorno, lo straniero che non ha trovato un lavoro stabile in Italia deve fare ritorno al proprio paese senza più pesare sul nostro sistema previdenziale e assistenziale.

L'accoglienza temporanea non si può negare, ma non si può né si deve cedere alla politica imposta dalla Germania che attraverso gli organismi comunitari si concretizza nel "risarcire" (forse il termine più esatto è "pagare") l'Italia ("obbligata" a tenere sul proprio territorio tutti gli extracomunitari che vi approdano) pur di non avere nel loro territorio le diverse centinaia di migliaia d'immigrati africani e asiatici che vedono l'Italia come meta transitoria per poi dirigersi verso paesi economicamente più solidi del nostro, come appunto la Germania.

Per qualsiasi nazione l'immigrazione deve essere sostenibile. In caso contrario i relativi effetti negativi superano di gran lunga quelli positivi.

